Carlo Emanuele I progetta la grande via ducale da Torino a Nizza

Le strade, le botteghe, i tetti del vecchio borgo di Limone Piemonte

Come annunciato dallo scorso numero de «La Bisalta», prende il via un approfondimento in due puntate dedicato al recupero dei centri storici montani.

L'idea è scaturita dalla collaborazione con l'architetto Luca Soave, noto professionista limonese che collabora al corso di Teoria del restauro e restauro architettonico presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino. Il materiale giornalistico si basa su parte del lavoro di ricerca condotto da Soave e su parte della sua relazione presentata in occasione di un fortunato convegno dal titolo «Limone Piemonte: problemi di conservazione, riuso, recupero di un borgo alpino» promosso in settembre insieme all'architetto Francesco Bonamico.

Per studiare come è nato e come si è evoluto un borgo alpino come Limone, bisogna conoscere quando e da chi sono state costruite le strade che lo collegano al resto della valle. Dice Soave: «Lo sviluppo e l'importanza che il borgo di Limone ha acquisito nel corso del tempo, prima in relazione al commercio di sale e prodotti alimentari poi, in seguito, legato al turismo, è sicuramente da porre in relazione alla posizione geografica, definirei strategica, posta sulla direttiva che collega il Piemonte al mare.

Ripercorrendo le pagine della storia, troviamo conferma dell'importanza sempre prioritaria riservata ai "collegamenti". Nel 1581 Carlo Emanuele I di Savoia promuove il progetto per la «grande via ducale da Torino a Nizza».

Due secoli più tardi e a seguito della realizzazione del nuovo porto di Nizza, re Vittorio Amedeo decreta, attraverso l'emanazione delle Lettere Patenti, la costruzione della «nuova strada carrozzabile da Nizza a Torino» (1780). Nel 1883 si iniziano i lavori per la ferrovia Cuneo-Nizza, via Limone-Tenda. Il 31 maggio 1891 il treno giunge a Limone».

Ma perché partire dalle strade esterne al paese? Perché anch'esse hanno condizionato, nell'antichità, l'impostazione delle vie interne e degli isolati del centro abitato.

«Anche lo sviluppo e la configurazione "planimetrica" del paese», precisa infatti Soave, «è segnata dalle vicende legate alla strada che attraverso il monte Cornio (attuale Colle di Tenda) conduce a Nizza.

Urbanisticamente l'impianto di Limone è caratterizzato da una crescita, delimitata e marcatamente segnata dai due corsi d'acqua San Gravani e Vermenagna. Gli isolati sono racchiusi entro le mura, posti perpendicolarmente alla via Maestra che divide il borgo in due parti. Gli accessi al paese avvenivano attraverso la Porta di Torino, in direzione nord; Porta Genova nella parte alta del paese a monte della Riva Freida; Porta Nizza, in prossimità della chiesa di S. Antonio.

È interessante notare la configurazione degli isolati chiusi, quali Corte Rotonda e Corte Bridon, posti in affaccio tra loro e rispondenti a criteri di sicurezza e accessibilità, in quanto offrivano un minor fronte di sbarramento per le valanghe e permettevano l'accesso e la fruibilità lungo tutto il periodo invernale. Le case, pur ravvicinate fra loro, sono separate da una serie di viottoli chiamati «cintaine», probabilmente dallo spagnolo «quintane». Nel paese tutte le fruizioni tipiche del vivere quotidiano sono rappresentate, nelle varie espressioni quali forni, botteghe, fontane, eccetera, secondo una forte caratterizzazione dei luoghi. Analizzando il tessuto costruito si evince come le peculiarità delle modalità insediative, dipendono dai vincoli ambientali, naturali e dalla particolare disponibilità delle risorse alimentari utilizzabili».

In altre parole, le case e le botteghe sono state costruite in modo da adattarsi al territorio, al clima, finanche ai tipi di risorse alimentari di un determinato luogo, come vedremo in seguito. Quindi: «I fattori predominanti che hanno caratterizzato l'edilizia locale, sono il risultato ultimo di un mix di saggezza, cultura, funzionalità, usanze e tecniche costruttive, nel rispetto dei luoghi e dei siti interessati».

Luca Soave incomincia poi a illustrare i particolari di come venivano costruite le case, dell'uso che se ne faceva, delle finestre che non dovevano disperdere il calore ma catturare il più possibile la luce del sole, dei tetti di «lose».

Troveremo raccontati questi e altri particolari nella seconda puntata, che sarà pubblicata su «La Bisalta» del mese di febbraio.

■ Luca Veronelli